

I giardini dei Duchi

Luoghi di delizia dai Montefeltro ai Della Rovere

La Galleria nazionale delle Marche in Urbino celebra la primavera con la mostra *I giardini dei Duchi*, un evento dedicato agli arredi vivaistici adottati alla corte dei Montefeltro e Della Rovere. Il giardino è il luogo fondamentale della vita cortigiana, verso il quale queste potenti famiglie dimostrarono un particolare interesse, progettando in ogni loro residenza splendidi e differenti spazi all'aperto allestiti per gli svaghi

dell'epoca. Alcuni di questi sono ancora oggi visibili, sebbene spesso modificati rispetto al loro assetto originario; altri sono andati irrimediabilmente perduti. Questa occasione consentirà di comprendere meglio lo sviluppo di un aspetto culturale che ha posto il Ducato di Urbino anche in questo campo all'altezza del confronto con le altre corti italiane del Rinascimento. L'esposizione intende accompagnare il visitatore

nella 'scoperta' dei giardini ducali che non esistono più, come quelli di alcune ville pesaresi o dell'urbinate Giardino di Santa Lucia, ma anche di rilanciare l'attenzione su realtà ancora fruibili, come il Giardino pensile del Palazzo ducale di Urbino che, inserito nel percorso espositivo, costituisce fisicamente e idealmente il cuore vivo e pulsante della mostra. L'indagine prende avvio con i giardini pensili di Urbino e di Gubbio, da dove tutto

è cominciato, e prosegue con Fossombrone, Pesaro e Urbina; inizia con Federico di Montefeltro (1422-1482) e si conclude con l'ultimo duca, Francesco Maria II Della Rovere (1549-1631). Emergerà come lo sviluppo dell'idea di giardino nel Ducato di Urbino sia strettamente legato alle diverse personalità dei duchi e delle duchesse che, come nel caso di Eleonora Gonzaga o Lucrezia d'Este, hanno portato in questi luoghi l'esperienza di altre corti.



Precetto pasquale Interforze

Una nutrita rappresentanza di appartenenti alle forze dell'ordine è intervenuta alla cerimonia presieduta dall'Arcivescovo



Urbino

DI GIUSEPPE MAGNANELLI

Un cospicuo numero di uomini e donne delle Forze dell'Ordine in servizio e in congedo, hanno partecipato nei giorni scorsi alla celebrazione eucaristica del Precetto Pasquale Interforze, presieduta da Mons. Giovanni Tani arcivescovo di Urbino - Urbina - Sant'Angelo in Vado, tenutasi nella monumentale chiesa di San Domenico che in questo periodo fa le funzioni di

Cattedrale fino al termine dei lavori di restauro del Duomo.

Adesione. La folta rappresentanza degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri era guidata dal Capitano della Compagnia di Urbino Francesca Baldacci e dal comandante della Stazione Lgt. Alessandro Fantini; la Guardia di Finanza dal Capitano Arcangelo Mottola; la Polizia di Stato dal Dirigente, il Vice Questore Simone Pineschi, la Polizia locale dal Vice Coman-

L'Arcivescovo ha rivolto un caloroso augurio di "buona alleanza con Dio"

dante Fabio Mengucci; i Vigili del Fuoco dal Capo Reparto Esperto Claudio Ovarelli. Con l'Arcivescovo ha concelebrato il Cappellano militare capo della Guardia di Finanza delle Marche padre Giancarlo Locatelli, il quale nell'indirizzo di saluto, ha

ringraziato Mons. Tani per la sua paterna guida e disponibilità a presiedere la divina liturgia che «per noi uomini e donne con le stellette che vivono ed operano nella sua Arcidiocesi, vuole essere l'evento che ci unisce e prepara alla Santa Pasqua».

Omelia. Mons. Tani nell'omelia ha sottolineato che «il cammino verso la Pasqua, ricorda il radicale intervento di Dio per liberare l'uomo dal male, tramite il sacrificio del Figlio Gesù. Si tratta del mistero di una vita che passa dalla morte terrena per risorgere, ossia una vita eterna che non ha le strettoie, le ingiustizie, le sofferenze e i tradimenti di questa vita». Quindi l'Arcivescovo ha invitato le donne e gli uomini delle Forze dell'Ordine a sentirsi in comunione con il Signore perché solo Lui può liberare dal male, dalla durezza di cuore e dalla morte. E per questo davanti ai conflitti, ai contrasti e alle difficili situazioni in cui sono chiamati ad operare, ha auspicato che, oltre a garantire la legalità e la sicurezza, possano anche riuscire a toccare il cuore di coloro che si macchiano di reati, affinché sia meno duro e ritrovi il senso della verità della vita. «E' Gesù», ha concluso Mons. Tani, «l'uomo più forte di ogni negatività, pertanto non dobbiamo impegnarci per noi stessi, bensì agire per Suo conto».

Augurio. E' seguito, per le imminenti festività pasquali, un caloroso augurio di "buona alleanza con Dio" a tutti i partecipanti e alle rispettive famiglie, nonché un attestato di stima e benemerita per tutto quanto viene fatto per la serena convivenza della nostra società e del nostro territorio. La celebrazione eucaristica è terminata con la lettura della preghiera per la Patria con cui le donne e gli uomini delle Forze dell'Ordine, "giurando fedeltà alla Bandiera, hanno promesso amore e servizio al proprio Paese, nel ricordo del sacrificio di chi è caduto, perché noi vivessimo in un mondo più libero e più giusto".

Casa Raffaello

Incisioni storiche I Proverbi di Goya

Sabato 31 marzo alle ore 17 nella Bottega di Giovanni Santi il Presidente dell'Accademia Raffaello, Luigi Bravi, e il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Giorgio Londei, apriranno le porte della mostra di incisioni storiche dedicata ai Proverbi di Francisco Goya, rese disponibili dalla Galleria Ceribelli di Bergamo, con la quale sussiste un radicato rapporto di collaborazione nella proposta di mostre per la Casa di Raffaello. La mostra nasce nel comune intento di portare all'attenzione dei visitatori, dei turisti e dei numerosissimi artisti incisori - tra i giovani che sono in formazione e le personalità più affermate - esempi di come i grandi nomi della storia dell'arte si sono misurati con questa tecnica, trovando in essa un rapporto più o meno riuscito in linea con le tendenze della propria espressione artistica; nel 2017 sono state ospitate incisioni di Rembrandt, nel 2017 di Manet ed ora i Proverbi di Goya, in un'edizione del 1891. Le 22 tavole (18+4), che ricevono in un secondo tempo la titolazione di Proverbios, portano sotto gli occhi dei visitatori diverse rappresentazioni della follia, che nascono in un momento di cupa e pessimistica visione delle cose, popolata di creature appartenenti al mondo dei sogni; per queste incisioni, la cui realizzazione deve aver occupato Goya tra il 1816 e il 1819, l'artista mise a frutto la grande maestria nell'arte incisoria, attraverso un suggestivo concorrente delle singole tecniche (acquaforte, acquatinta, puntasecca), di cui un esempio è l'incisione "Follia degli sciocchi - Pioggia di tori". La mostra, visitabile negli orari di apertura della Casa di Raffaello, rimarrà aperta fino a domenica 13 maggio.

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

Il Pontefice Giulio II a Urbino

1. Sotto la neve, davanti al camino con un libro di storia. Il grande Pontefice Giulio II, con entrata trionfale, venne a Urbino per celebrare il passaggio del ducato di Urbino dai Montefeltro ai Della Rovere nel 1506, con numeroso e superbo corteggio di soldati, dignitari, ecclesiastici e ventidue cardinali. Un mese prima a Casteldurante si impose la tassa

di un bolognino per focolare per provvedere le bestie a trasportare in Urbino rami d'abete per adornare le strade e far giungere colà cento letti requisiti in Durante. Per l'occasione fu dipinto dal celebre ceramista Zoan Maria Vasaro a Casteldurante una coppa a grottesche dedicata al papa Giulio II con lo stemma centrale della Rovere, oggi esposta a New

York al Metropolitan Museum.

2. Tra i personaggi illustri che onorarono della loro amicizia il Magnifico Federico, oltre San Bernardino, vi fu anche il celebre cardinal Bessarione. Questi, inviato dal Pontefice a pacificare l'Inghilterra, passò per Gubbio ove allora dimorava Federico. L'illustre porporato cresimò il figlio Guidubaldo di soli tre mesi, dopo di che, dirigendosi egli a Casteldurante volle il Duca accompagnarlo con tutta solennità, e fu proprio in quella circostanza che il Bessarione



lasciò all'Abbazia nostra, l'insigne reliquia dell'omero di S. Cristoforo" (E. Rossi).

3. CAMPANONE. Proprio in Casteldurante venne fusa nel 1561 la magnifica campana del Comune che da quasi cinquecento anni spande tra noi la sua voce sonora. La sua nota dominante è un sol bemolle e pesa 19 quintali. La tradizione racconta che ogni ceto di cittadini per la sua fusione facesse a gara di gettare nella grande caldaia monete, oggetti di bronzo ed altri metalli acciò che la campana riuscisse pregevole per suono.